

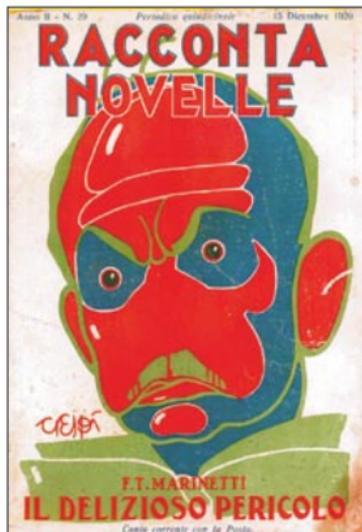
DALLA CONQUISTA DELLE STELLE A UN QUARTO D'ORA DI POESIA

Paolo Tonini

Introduzione al catalogo *Caffeina dell'Europa. Marinetti nella collezione dell'Arengario S.B.*, Gussago, Edizioni dell'Arengario, 2009. Rielaborazione di un testo già pubblicato col titolo *Le prime di Marinetti* in Wuz n. 7 (settembre 2002).

La conquête des étoiles (Paris, Editions de la Plume, 1902) è il primo libro di Filippo Tommaso Marinetti (per l'anagrafe Filippo Achille Emilio Marinetti, Ales-sandria d'Egitto 1876 - Bellagio 1944). Il titolo è già il programma di ogni avanguardia, e sia pure di quell'«assalto al cielo» parola d'ordine del Movimento '77 scritta sui muri del Dams a Bologna. La conquista delle stelle passa per le strade di una città di Sant'Elia, è reclamizzata da Depero o Prampolini, indossa un abito di Balla, la tuta di Thayaht, la cravatta in acciaio di Di Bosso; ha i colori di Boccioni, i suoni metafisico-industriali di Russolo e ostenta un sano disprezzo del pubblico: **A che pro presentarmi al pubblico? - Diranno i miei amici... Marinetti è presentato a tutti i pubblici d'Europa, che lo conoscono perfettamente in tutti i suoi svariati atteggiamenti, sorprendenti, spavaldi, temerari, ma sempre sinceri. (...) Ringrazio le forze che presiedettero alla mia nascita e alla mia adolescenza, perché mi hanno, fino ad oggi, evitata una**





delle peggiori disgrazie che possano capitare: la Monotonia. Ebbi una vita tumultuosa, stramba, colorata. Cominciai in rosa e nero; pupo fiorentino e sano fra le braccia e le mammelle color carbone coke della mia nutrice sudanese. Ciò spiega forse la mia concezione un po' negra dell'amore e la mia franca antipatia per le politiche e le diplomazie al lattemiele". Così Marinetti nella sintetica autobiografia premessa a **Il delizioso pericolo**, raccolta di racconti pubblicata per la rivista Racconta Novelle (Anno II n. 29, 15 dicembre 1920). Questo

testo, via via ampliato, verrà ristampato col titolo **Caffeina dell'Europa** (in *Novella*, Anno VII n. 1, gennaio 1925) e nella sua edizione definitiva in **Scatole d'amore in conserva** (Roma, Edizioni d'Arte Fauno, 1927), sulla cui copertina campeggia una confezione semiaperta di Estratto d'Amore che pare carne in scatola e non si può non pensare a Andy Warhol e alla Pop Art. Ci sono le illustrazioni di Ivo Pannaggi e quei racconti crudeli e sensuali, unici nella letteratura erotica per la loro difesa dell'amore senza fronzoli contro la raffinatezza delle perversioni e dei preliminari: rivoluzionari in arte conservatori in amore. Scatole d'amore in conserva, appunto. Ma tornando all'autobiografia: fra le altre cose si scopre che in collegio



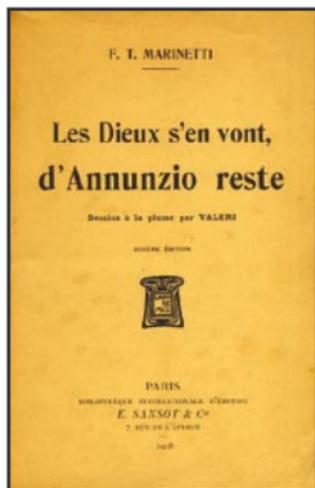
(il collegio dei Gesuiti francesi Saint François Xavier in Alessandria d'Egitto) Marinetti giocava freneticamente bene al calcio, che la sua adolescenza tesa fra la sensualità e il misticismo si concluse con l'espulsione dal collegio per avervi introdotto i romanzi di Zola, che per disperazione il padre lo mandò a Parigi non sopportando lui avvocato l'idea di avere un figlio poeta, e che fu interventista, fascista, volontario in guerra e a Fiume con Gabriele D'Annunzio insieme ad altri poeti e squadristi, comunisti e anarchici,



pazzoidi e scalmanati di ogni risma. Del resto la sua passione rivoluzionaria di tutti i colori è documentata anche da una poesia dedicata ai dinamitardi russi del 1905, pubblicata sul numero unico 1898 (Milano 1908), introvabile fascicolo che commemorava la rivolta operaia di Milano repressa con 100 morti dal generale Bava Beccaris - e aveva una mano insanguinata per copertina. Proprio a Gabriele D'Annunzio è dedicato il secondo libro di Marinetti

Gabriele d'Annunzio intime (Milano, Edizioni del Giornale Verde e Azzurro, 1903). Se l'ammirazione per l'immaginifico non sorprende, sorprende invece la massima considerazione per Giovanni Pascoli espressa nell'altro libro dedicato a D'Annunzio, cinque anni più tardi, **Les Dieux s'en vont, d'Annunzio reste**





(Paris, Sansot, 1908): “Gabriele D’Annunzio (...) ne voit pas autour de lui un rival ou un remplaçant vraiment digne d’exprimer l’âme de la péninsule italique. Il oublie Giovanni Pascoli, le plus grand poète italien vivant, qui ne tardera pas à être consacré poète national de l’Italie contemporaine. Qui sait? ...Car Giovanni Pascoli n’a pas le charme de D’Annunzio. Nous chercherions vainement dans son oeuvre ces poèmes luisants, ciselés et polis comme des bijoux, cette fausse verdure décorative, ces idées malades et

plaintives sous les poids des richesses inutiles, cette roulette de banalités, ces rastas et cocottes qui font de l’oeuvre du divin Gabriele le Monte-Carlo de toutes les littératures. Giovanni Pascoli, qui ne sait pas sourire aux croupiers, aura-t-il, malgré tout, une chance durable au trente et quarante de l’immortalité?” (pag. 201). E a cominciare da Montale il debito più o meno confessato dei poeti italiani del Novecento nei

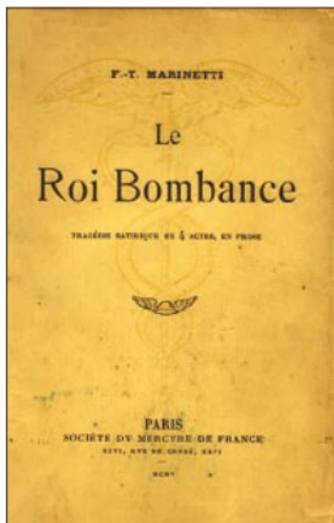


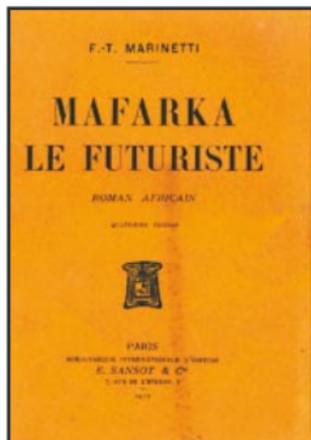
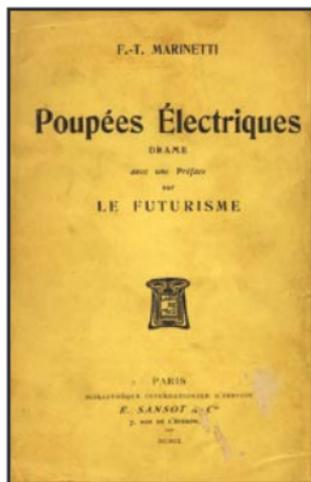
confronti di Pascoli gli diede ragione. Critica letteraria a parte, perché Marinetti pubblicò “**une oeuvre imprégnée d’aromates fu-nèbres**” come **La Momie Sanglante** (Milano, Edition du Journal Verde e Azzurro, 1904) in occasione delle nozze dell’amico Guglielmo Anastasi? Naturalmente per ricordare la raffinata eleganza degli antichi Egizi “**qui n’admettaient point de festin**

sans squelette, ou sans un emblème quelconque de la brièveté de la vie". La

morte altra faccia dell'amore, guarda caso è il tema costante della poesia di Pascoli e lo sarà poi anche per Marinetti ma in una prospettiva opposta e stravolgente, quella della guerra sola igiene del mondo, di cui **Destruction** (Paris, Venier-Messein, 1904) è una anticipazione. Ma tornando alla rivoluzione. Che questa dovesse essere colorata di rosso ma non lo fosse abbastanza per poter cambiare il mondo pare evidente in **Le Roi Bombance** (Paris, Mercure de France, 1905), dove un popolo affamato divora il re e poi lo riporta in vita vomitandolo. "Ma noi facciamone un'altra" avrebbe risposto Nanni Balestrini -

per tornare agli anni Settanta - di fronte a questa come a tante altre rivoluzioni tradite, fallite o apparenti. Ed è la stessa che diede Marinetti con il **Manifeste du Futurisme** (1909) che inaugurò in francese dalle colonne del Figaro la prima e italiana di tutte le avanguardie. E' questa l'edizione ufficiale e completa (ma non la prima), poi riprodotta in numerosi e diversi volantini. Nel maggio 1909 esce **Les poupées électriques** (Paris, Sansot) dove Marinetti rappresenta se stesso mentre si accoppia di





fronte a due automi, il Sig. Matrimonio e la Sig.ra Famiglia. Lui infine li butterà a mare ma verranno riportati a terra da solerti pescatori. Ad ogni modo il primo libro dichiaratamente futurista - il primo dei più folli improbabili eroi, è **Mafarka le futuriste** (Paris, Sansot, 1909), il re africano che partorisce senza il concorso della donna il figlio Gazurmah, «**uccello invincibile e gigantesco, che ha grandi ali flessibili fatte per abbracciare le stelle**». Mafarka non piacque ai benpensanti e ai giudici: sequestrato, processato per oltraggio al pudore e assolto clamorosamente per la strenua difesa di alcuni intellettuali fra cui Luigi Capuana, fu condannato poi in Appello e Cassazione. Il primo libro di Marinetti pubblicato per le sue Edizioni di Poesia è **Uccidiamo il chiaro di luna** (giugno 1911), poco prima della rissa coi vociani che dopo i cazzotti dati e presi se lo sfogliarono in guardina fraternizzando coi futuristi. Ma è da notare che il libro riproduce il manife-



sto già pubblicato in opuscolo nel 1909 in versione francese e italiana col titolo **La revue internationale Poesia publie cette proclamation de guerre en réponse aux insultes dont la vieille Europe a gratifié le Futurisme triomphant**. A questo punto Marinetti pubblica la prima fondamentale raccolta di testi teorici e programmatici

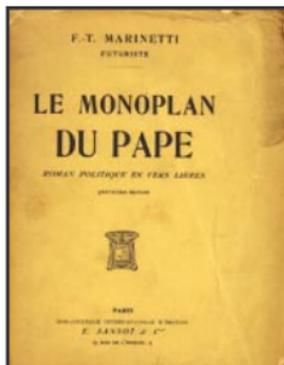


del movimento: **Le futurisme** (Paris, Sansot, 1912), la cui traduzione italiana, con modifiche inerenti soprattutto all'orientamento politico e interventista, uscirà due anni dopo con il titolo **Guerra sola igiene del mondo** (Milano, Edizioni Futuriste di Poesia, 1915). L'esperienza di corrispondente di guerra produce **La battaglia di Tripoli** (Padova, Tip. Elzeviriana, 1912). Di questo testo uscirono contemporaneamente nel 1912

altre due edizioni, una italiana e una francese per le Edizioni Futuriste di Poesia, precedute dal manifesto **Guerra sola igiene del mondo**, non riportato nell'edizione di Padova. Quel manifesto (del novembre 1911) inaugurava il cambio di abitazione di Marinetti da via Senato alla "Casa Rossa" di Corso Venezia, ed è il primo a recare la dicitura "Direzione del Movimento Futurista".

Nel giugno del 1912 esce l'incunabolo dell'aeropesia: **Le monoplan du pape** (Paris, Sansot), dove l'anticlericalismo è protagonista.

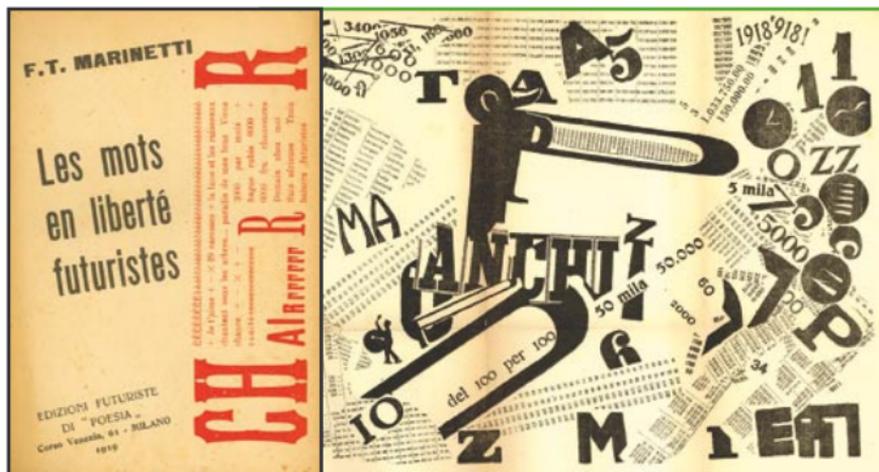
Finalmente, dopo alcune anticipazioni apparse sulla rivista Lacerba, esce **Zang Tumb Tuuum** (Milano, Edizioni Futuriste di Poesia, 1914): l'argomento è la prima guerra balcanica, ma è una guerra-festa, un'orgia dionisiaca. Ha una copertina gialla, con il motivo tipografico **Zang Tumb Tumb** (diversamente dal *Tuum* finale del frontespizio) che la interessa tutta, dorso e retro





compresi; all'interno parole in libertà disposte nei modi più svariati e leggibili secondo diverse prospettive: al mondo non si era mai vista né scritta una cosa del genere. Le conseguenze teoriche si trovano nel fondamentale **Les mots en liberté futuristes**, (Milano, Edizioni Futuriste di Poesia, 1919): **“Les mots en liberté sont une expression absolument libre de l'univers en dehors des prosodies et des syntaxes, une nouvelle façon de voir et sentir les choses, une mesuration de**

l'univers comme addition de forces en mouvement. Ces forces s'entrecroisent dans notre «moi» conscient et créateur qui les note rigoureusement par tous les moyens d'expression possibles” (pp. 11-12). Arriva la stagione dell'interventismo. Fra manifestazioni, scazzottate, arresti e soggiorni in carcere Marinetti trova il tempo di tradurre Mallarmé per la prima volta in Italia: **Stéphane Mallarmé. Versi e prose** (pubblicato nel



1916 dall'Istituto Editoriale Italiano). Poi partirà per il fronte. Ed è al fronte, durante la degenza nell'ospedale di Udine, che per lo svago dei militari in trincea, ma con un occhio ai timidi e un po' introversi poeti e dandies collaboratori delle infinite riviste e rivistine d'avanguardia, Marinetti scrive **Come si seducono le donne**, (Milano, Edizioni dell'Italia Futurista, 1917). Ne uscirono due edizioni di cui la seconda nel 1918 con due diverse copertine, a dimostrarne il successo: "**Cosa bisogna avere per sedurre tante donne? Avere tutte le qualità di un futurista**

italiano. Corpo agile, forte, aggressivo. Muscoli militarizzati. L'eleganza e i capelli meravigliosi di Bruno Corra, oppure la calvizie elettrica di Marinetti. Potente vitalità. (...) Il denaro necessario per prendere una carrozza o un'automobile di piazza e affittare una camera d'albergo. Forti attitudini oratorie. Ingegno novatore. Saper dare uno schiaffo decisivo a tempo e soprattutto coraggio, coraggio, volontà, coraggio, coraggio. Non essere mai pedante, professorale, culturale. (...) Odiare i mezzi termini. Considerare la donna come una sorella del mare, del vento, delle nuvole, delle pile elettriche, delle tigri, delle pecore, delle oche, dei tappeti, delle vele. Non mai considerarla come sorella delle stelle... Pensano, vogliono, lavorano; preparano anch'esse il progresso intellettuale dell'umanità. Ma sono tutte fundamentalmente recettive. Amano, sentono colui che le desidera con maggiore volontà, con maggiore prepotenza d'istinto. Adorano la forza del più coraggioso, del più eroico. Eroismo: ecco

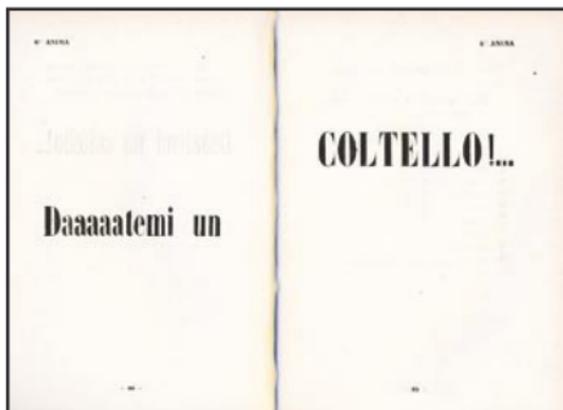
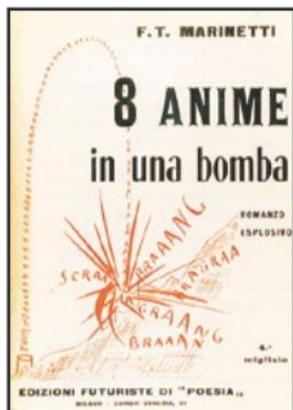




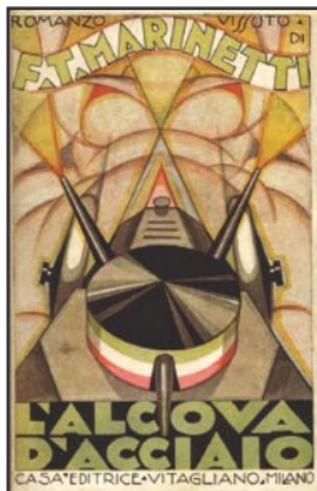
l'afrodisiaco supremo della donna!" (pp. 139-140). Con lo stesso scopo, e in collaborazione con Bruno Corra, Marinetti pubblica nel 1918 *L'isola dei baci*, (Milano, Studio Editoriale Lombardo). Lo sfondo è Capri, dove una sedicente Internazionale Fisiologica costituita da colti omosessuali vorrebbe eliminare la guerra e instaurare il regno della bellezza emarginando la donna. "E' un libro che volta le spalle con risoluta disinvoltura a tutte le noiose e gravose persone le quali dedicano solitamente la loro attività alle cose

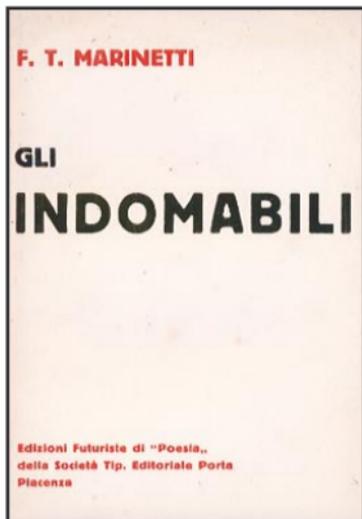
letterarie: scrittori, giornalisti, filosofi, critici, pensatori, intenditori d'arte. (...) Per le stesse ragioni per le quali dispiacerà alle persone di lettere questo libro piacerà agli altri, a quelli che sono lontani dalla letteratura. Sarà letto con simpatia da ufficiali, da professionisti, da studenti, da industriali, da signore. Con simpatia e con disinvoltura: senza pedanteria. (...) Esso è, in complesso, un pezzo di vita. Può quindi essere veramente capito soltanto da chi ama la vita più della letteratura, da chi ama le discussioni, le risate, le burle, le conversazioni, le sassate, le polemiche e le ubbriacature più che non le parole stampate. Noialtri autori ci siamo divertiti immensamente a scriverlo. Lo abbiamo scritto senza annoiarci e senza affaticarci..." (dall'introduzione di Bruno Corra, pp. 8-10). Dopoguerra. Esce *Democrazia futurista* (Milano, Facchi, 1919): fondamentale raccolta di testi politici pubblicati in opuscoli e riviste nella





prospettiva di coinvolgere i rivoluzionari di tutti i colori. Uno sviluppo del paroliberismo è **8 anime in una bomba** (Milano, Edizioni Futuriste di Poesia, 1919), dove Marinetti si fa un autoritratto psichico individuando otto anime che lo compongono. Queste, unendosi in una miscela esplosiva e racchiuse in una bomba di 92 chili, ditta Marinetti, esploderanno contro «**lo stesso lurido minestrone austro-tedesco pieno di colera pidocchi preti moralisti spie professori e poliziotti**». Alle otto anime corrispondono otto capitoli stampati in corpo e carattere diversi: Eroismo spensierato, Allegria seduttrice, Potenza artistica, Italianità duttile brutale guerriera sfoffente, Lussuria, Nostalgia sentimentale, Genio-rivoluzione, Purezza. Segue il romanzo di guerra **L'alcova d'acciaio** (Milano, Vitagliano, 1921), quello di cui non si trova mai la meravigliosa sovraccopertina disegnata da Renzo Ventura, in cui l'autoblindata si compenetra con un magnifico corpo di donna. Poco dopo la pubblicazione la censura imbecille di sempre la fece togliere a tutte le



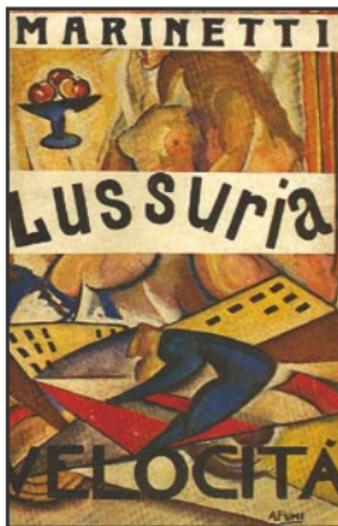


copie ancora in commercio. Il parolib-erismo non solo realizza una rivoluzione tipografica ma anche e soprattutto libera la parola dagli schemi del narrare tradizionale. **Gli indomabili** (Piacenza, Edizioni Futuriste di Poesia della Società Tip. Editoriale Porta, 1922), senza particolari sorprese tipografiche, prefazione a parte, le cui pagine sono numerate con lettere dell'alfabeto dalla A alla Q, è il libro che inaugura, dopo la poesia, il romanzo parolibero: **“Come definire Gli indomabili? Romanzo d'avventure? Poema**

simbolico? Romanzo fantastico? Fiaba? Visione filosofico-sociale? - Nessuna di queste denominazioni può caratterizzarlo. E' un libro parolibero. Nudo crudo sintetico. Simultaneo policromo polirumorista. Vasto violento dinamico. Certo lo avevo nelle mie vene libere e nei miei liberi muscoli quando giocavo bambino nudo coi monelli negri nudi sulle dune roventi di Ramleh. (...) Avevo certamente nelle vene gl'Indomabili durante il mio ultimo viaggio nell'Alto Egitto. Ma la concezione di questo poema parolibero mi assalì il cervello nel dormiveglia di un mattino di settembre, qualche giorno dopo aver compiuto L'alcova d'acciaio, ad Antignano. - Sulle officine livornesi occupate dagli operai garrivano bandiere rosse. Ma sembravano grigie sulla bianca scarlatta risata negra del mare ispiratore” (pp. E-F). Gli Indomabili sono un centinaio di uomini-belve tenuti incatenati in una fossa sopra un'isola vulcanica, bruciati dal sole, nudi ma «irti di punte come isticri», e cinti di cosciali, frontali e collari di ferro. Dei carcerieri negri li nutrono gettando loro pezzi sanguinolenti di bufali e pecore squarciati al momento, che gli Indomabili abbrancano a volo con la punta del frontale.

Liberati per l'azione, di battaglia in battaglia sfogheranno tutta la loro ferocia per finire nuovamente rinchiusi, pronti in eterno a scagliarsi contro non importa chi o cosa. Le descrizioni del corpo degli arditi durante la guerra sono simili: come non leggere in questo romanzo la rabbia e la delusione di Marinetti che si accorge della piega borghese e burocratica del fascismo? Infatti uscirà dal fascio milanese come tanti arditi, legionari fiumani e dannunziani che indovinavano nella scalata mussoliniana una rivoluzione tradita. La stessa delusione traspare da **Il tamburo di fuoco** (Milano, Sonzogno, 1922) quando Kabango grida **"Coloro che mi hanno tradito, mi debbono tutto: intelligenza, forza, fede, amori!"**. Amori futuristi. **Lussuria - Velocità** (Milano, Modernissima, 1921) è la traduzione italiana de **La ville charnelle** (Paris, Sansot, 1909) ma con una straordinaria copertina a colori di Achille Funi, mentre è un'edizione originale **Gli Amori Futuristi. Programmi di vita con varianti a scelta** (Cremona, Ghelfi, 1922), poi ristampati nel 1930 col titolo **Novelle dalle labbra tinte** (Milano, Mondadori), nella cui prefazione Marinetti precisa:

"Noi vogliamo una letteratura che dica al lettore: infischiate di ciò che fu! Ciò che fu ha sempre torto! Scegli, trova, decidi, fai e domina ciò che sarà! Io ho inventato e pubblicato 11 anni fa (1919) i primi saggi di





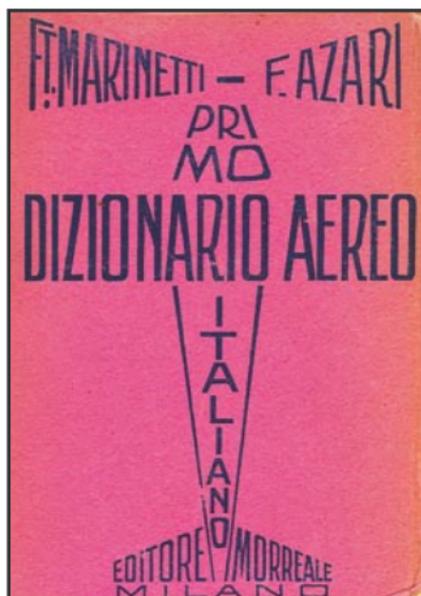
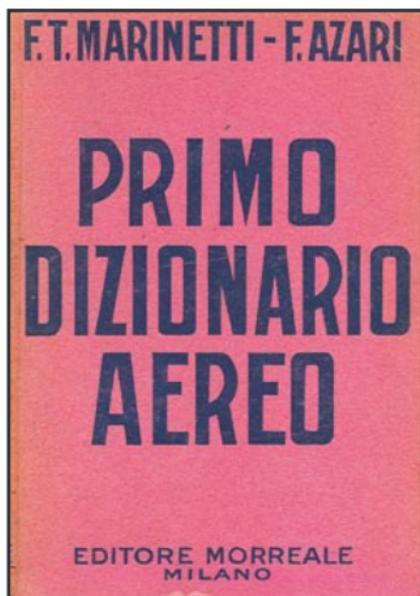
un nuovo genere letterario e nuovo divertimento spirituale: il Programma di Vita, proposta allegra, multiforme, drammatica e balzante di fatti da compiere, di emozioni da provare e di spasimi da godere con una centuplicata fede nella bellezza della vita. (...) Concludendo: questi Programmi di Vita con Varianti a scelta velocizzeranno, alleneranno alla simultaneità, sprovincializzeranno lo spirito del lettore con una sana ginnastica extralogica, e lo rinvigorranno di ottimismo artificiale, diver-

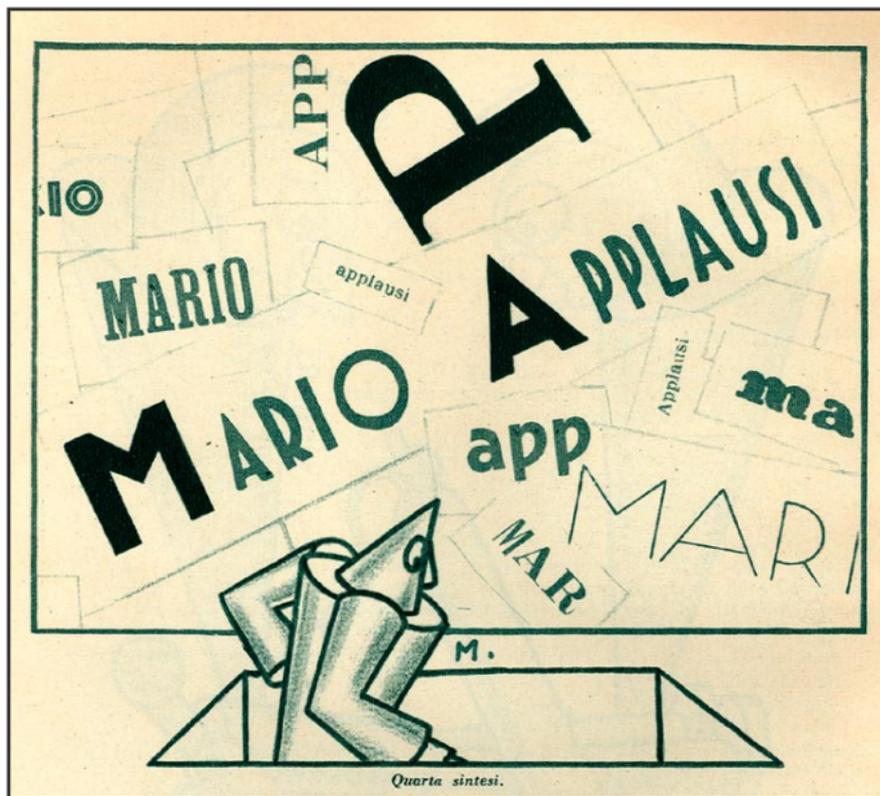
tendolo" (pp. XVII-XVIII). Ma c'è un altro motivo per il quale il libro ha un valore documentario non indifferente: a pagina 108 si trova una bestemmia contro Dio, ed è la prima bestemmia a stampa nella storia della letteratura

italiana. Dimessosi dalla direzione del Fascio milanese, finito il tempo delle risse e iniziato quello del burocratismo vincitore delle elezioni, Marinetti pubblica **Futurismo e Fascismo** (Foligno, Campitelli, 1924), raccolta di manifesti e testi politici pubblicati precedentemente, che di fatto rivendica al Futurismo il carattere rivoluzionario di cui il Fascismo sarebbe solo una prima realizzazione politica: **"Vittorio Veneto e l'avvento del fascismo al potere costituiscono la realizzazione del programma minimo futurista. Que-**



sto programma minimo propugnava l'orgoglio italiano, la fiducia illimitata nell'avvenire degli italiani, la distruzione dell'impero austro-ungarico, l'eroismo quotidiano, l'amore del pericolo, la violenza riabilitata come argomento decisivo, la religione della velocità, della novità, dell'ottimismo e dell'originalità, l'avvento dei giovani al potere contro lo spirito parlamentare, burocratico, accademico e pessimista. Il Futurismo italiano, tipicamente patriottico, che ha generato innumerevoli futurismi esteri, non ha nulla a che fare con i loro atteggiamenti politici, come quello bolscevico del Futurismo russo divenuto arte di Stato..." (pag. 16). La conquista delle stelle doveva essere rimandata a tempi migliori. Bisognava accontentarsi del cielo e forse è questa la ragione di quel **Primo dizionario aereo Italiano** (Milano, Editore Morreale, 1929), redatto in collaborazione con il pilota futurista Fedele Azari morto suicida nel 1930, la cui copertina anteriore è meno importante del retro, dove la composizione tipografica dei nomi degli autori, del titolo e





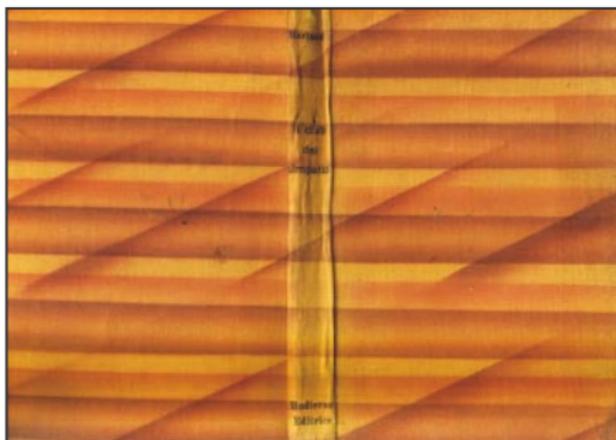
dell'editore simula la sagoma di un aeroplano vista dall'alto. Sempre del 1929 è la prima collaborazione con Bruno Munari: **Il suggeritore nudo** (pubblicato sulla rivista *COMOEDIA* Anno XI/XII, 15 Dicembre 1929 - 15 Gennaio 1930), con 5 illustrazioni originali di Munari. Questo fascicolo vale un libro. Mario Applausi Marinetti, personaggio senza autore, rivendica per sé ogni libertà possibile: **“Non vogliamo più suggeritori. Vivremo meglio senza consigli, senza prudenze, senza il già fatto e senza il già scritto”**. Nei primi mesi del 1931 esce **Spagna veloce e toro futurista**, (Milano, Morreale) che in appendice riassume i principi del paroliberoismo e della tecnica poetica futurista, e **Il club dei simpatici** (Palermo, Hodierna), con una

bellissima copertina astrattista, ristampato nel 1939 col titolo **Patriottismo insetticida** (Milano, Mondadori). La sera dell'8 marzo 1931 si inaugura a Torino la Taverna di Santopalato e Marinetti pubblica per l'occasione una preziosa plaquette: **Santopalato. Taverna Futurista (...). Inaugurata da S.E. Marinetti, decorata da Diulgheroff e Fillia**, (Torino, Anonima Roto-Stampa, 1931), con uno strepitoso fotomontaggio in bianco e nero al frontespizio di Nicola Diulgheroff e 6 tavole pubblicitarie n.t., sempre di Diulgheroff, per l'Amaro Cora. La plaquette contiene il testo di Marinetti **La cucina futurista** e il menu Lista del primo pranzo futurista con piatti ideati da Fillia, Saladin, Diulgheroff, Prampolini, Mino Rosso. Ne escono contemporaneamente due versioni, entrambe rarissime: una in brossura con la scritta "Santopalato" in nero in verticale su fondo bianco, l'altra con una copertina muta in alluminio. A



riprova dell'importanza del tema gastronomico, l'anno successivo esce **La cucina futurista** (Milano, Sonzogno, 1932). Ecco l'indice:

- 1) Un pranzo che evitò un suicidio;
- 2) Manifesti - Ideologia - Polemiche;
- 3) I





grandi banchetti futuristi; 4) I pranzi futuristi determinanti; 5) Formulario futurista per ristoranti e quisibevè; 6) Piccolo dizionario della cucina futurista. E Marinetti spiega: “Contrariamente alle critiche lanciate e a quelle prevedibili, la rivoluzione culinaria futurista (...) si propone lo scopo alto, nobile ed utile a tutti di modificare radicalmente l’alimentazione della nostra razza, fortificandola, dinamizzandola e spiritualizzandola con nuovissime vivande in cui l’esperienza, l’intelligenza e la fantasia sostituiscano

economicamente la quantità, la banalità, la ripetizione e il costo. Questa nostra cucina futurista, regolata come il motore di un idrovolante per alte velocità, sembrerà ad alcuni tremebondi passatisti pazzesca e pericolosa: essa invece vuole finalmente creare

un’armonia tra il palato degli uomini e la loro vita di oggi e di domani” (pag.

5). Nello stesso anno Marinetti pubblica un capolavoro tipografico più audace del “libro imbullonato” di Depero, che tanto aveva impressionato Kurt Schwitters e la Bauhaus: **Parole in libertà futuriste tattili termiche olfattive** (Roma, Edizioni Futuriste di Poesia, 1932),



con copertina, grafica e impaginazione di Tullio d'Albisola, la "prima" latta (la "seconda" sarà quella del 1934 illustrata da Munari, poesie di Tullio d'Albisola), cosiddetta perché i fogli sono proprio di latta e rotanti sul tamburo che costituisce il dorso: il libro italiano del Novecento più cercato al mondo, il più costoso, il più pazzesco e si capisce. Cento esemplari, con una custodia anche più rara del libro, e le parole in libertà che sembrano trovare su quella superficie di latta colorata la



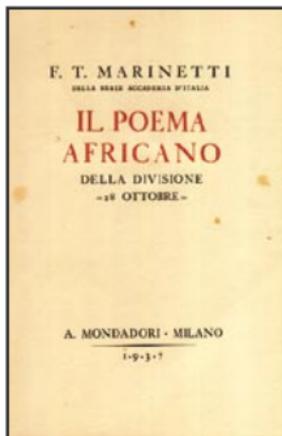
loro dimensione naturale. Nel 1933 esce **Il fascino dell'Egitto** (Milano, Mondadori), che raccoglie tutti gli articoli pubblicati precedentemente sulla Gazzetta del Popolo di Torino e **Poemi simultanei futuristi** (La Spezia, Casa d'Arte), in cui sono applicati in parte i principi tecnici dell'aeropoesia. Ma la

prima opera che realizzerà integralmente quei principi sarà **L'Aeropoema del Golfo della Spezia** (Milano, Mondadori, 1935).

L'allargamento dei contenuti e la riconquista della sintassi vengono da Marinetti codificati nella teorizzazione dell'«accordo simultaneo». Questo libro non è oggi raro né ricercato, di qui il suo basso costo sul mercato antiquario. Eppure è un libro indispensabile in una collezione di libri del

Novecento - non solo futurista, tanto quanto **Il Poema Africano della Divisione "28 Ottobre"** (Milano, Mondadori, febbraio 1937),





che “è il primo grande poema di quella simultaneità perfetta propagandata da noi in 29 anni di lotte futuriste. Con precisione lo pensai e scrissi in parte sotto il fuoco di molte mitragliatrici abissine imprecise mentre Menin disegnava sulla carta fragori odori colori. (...) Il poema africano della divisione «28 Ottobre» è chiaro e facile da capirsi e da declamare o cantare. Tutti insieme cantatelo sotto le tende sulle navi e nelle carlinghe della pace guerrata d’oggi e

della pacificante guerra di domani agli ordini del Duce Simultaneo. Questo poema segna la vittoria definitiva delle parole in libertà sul verso tradizionale o libero sintattico logico e a chiusure stagne di punteggiatura” (pp. 16-17). Con l’aeropoesia si aggiungono altre particolarità alla tecnica di versificazione futurista e Marinetti pubblica a scopo di chiarificazione teorica **La tecnica della nuova poesia** (Roma, “Rassegna Nazionale”, 1937). L’opuscolo è di importanza cruciale per uno



studio della poetica futurista. Vi sono distinte tre forme di parolibero: innanzitutto le **Tavole parolibere**, quelle più decorative, che impiegano i diversi caratteri tipografici componendoli o deformandoli nelle più svariate maniere; in secondo luogo le **Parole in libertà**, dove l’attenzione è posta sulle caratteristiche semantiche: distruzione della sintassi e della punteggiatura, prevalenza del sostantivo, uso del verbo all’infinito, onomatopee, parole modificate in funzione rumorista

ecc.; infine le **Parole in libertà di aeropoesia**, in cui domina «l'accordo simultaneo», cioè **“un seguito di corte verbalizzazioni essenziali sintetiche di stati d'animo diversi, parole in libertà che pur nella più impensata immediatezza di comunicazione rimangono comprensibili e declamabili”**.

Anche questo opuscolo non ha un costo elevato, e non è particolarmente ricercato nonostante la sua importanza sia evidente - ma quanti libri del

cosiddetto “secondo futurismo” non sono mai stati letti né presi in considerazione. Sempre del 1937 è **Il poema del vestito di latte** (Milano, SNIA Viscosa, 1937), libro interamente impaginato e illustrato con fotocomposizioni a colori e interventi grafici di Bruno Munari. Un libro così, che metteva insieme poesia, fotografia, arte tipografica, arte pubblicitaria e propaganda politica, sarebbe piaciuto a Majakovskij, che non a caso è ricordato da Marinetti nell'opuscolo che pubblica la conferenza dell'11 gennaio 1943 alla Reale Accademia d'Italia, **Camicie nere e poeti futuristi combattenti a Sviniuca sul Don** (Roma, Reale Accademia d'Italia, 1943): **“Nel mio taccuino annotavo la parola nuova «mortaiata» (colpo di mortaio) e frasi indimenticabili di eroi come «dammi una sigaretta me ne frego**





della barella» detta da una camicia nera a braccio tronco sanguinante e insieme il giudizio della scrittrice svizzera Lehmann tolto dal suo libro *De Marinetti à Majakovskij* circa il suicidio di questi che tentò futuristizzare con spiritualità letteraria artistica italiana il bolscevismo” (pag. 8). Nel 1938 Marinetti in Egitto tiene una conferenza su *La poésie motorisée* pubblicata nella *Revue des Conférences Françaises* (Le Caire, novembre 1938). Oltre alla conferenza il soggiorno di Marinetti fu contrassegnato

da due eventi: la cena futurista e il dibattito al circolo degli Essaystes. Alla cena, organizzata da Nelson Morpurgo nella Taverna del Mago Vorticoso, parteciparono 150 artisti e poeti: Marinetti avviò una giostra poetica che coinvolse tutti, e da lui conclusa recitando versi del suo *Poema del vestito di latte*, mentre il dibattito agli Essaystes, all’insegna dell’anticonformismo e

dell’internazionalismo (il Cairo era all’epoca crocevia di avanguardie) vide il futurismo travolgere il surrealismo. Scoppia la seconda guerra mondiale mentre Marinetti pubblica *Il Poema non umano dei tecnicismi* (Milano, A. Mondadori, 1940): “Ora vi consiglio di leggere questo Poema che io chiamo non umano poiché vuole fare a meno del dramma umano, e vi convincerete che si può oggi commuovere e divertire e istruire descrivendo lo sforzo patetico di un latte che smania per acquistare spessore e

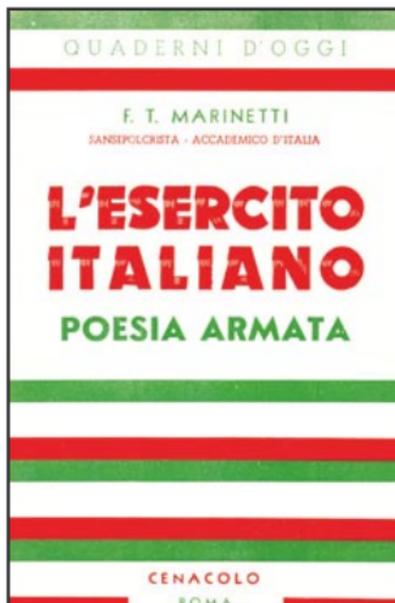


UN INNO ALL'EROISMO DEL SOLDATO ITALIANO SENZA RETORICA
NÈ PIAGNISTEI NÈ PESSIMISMI

LIRE QUATTRO NETTO

consistenza tagliabile o quello di una matassa di fili opachi che spasma per raggiungere un indispensabile abbellimento di brillii e lucentezze o anche quello di un lanciabombe nell'aprire varchi alla fanteria incalzante" (pp. 15-16). Con la guerra la produzione marinettiana è rivolta alla propaganda e al patriottismo. La guerra, un tempo sola igiene

del mondo, diventa vocazione all'eroismo, dimensione di un vivere inimitabile che non poteva certo essere proprio di borghesi, intellettuali e burocrati ma della gente più umile, dei soldati a cui è dedicato per esempio *L'Esercito Italiano. Poesia armata* (Roma, Cenacolo, 1942), con la copertina a strisce bianche rosse e verdi e la fascetta editoriale che dice "Un inno all'eroismo del soldato italiano senza retorica né piagnistei né pessimismi", nella cui prefazione Marinetti si proclama il poeta con maggiore esperienza di guerra che sia mai esistito. L'ottimismo e l'ostentata spavalderia sono l'altra faccia della concezione tragica della guerra come necessità e destino, guerra che unisce tutti nello stesso terribile rischio e che sembra la ragione di un ritrovamento della religiosità come unica condizione di una speranza possibile. Non è più il tempo di *Zang Tumb Tuum* né di pensare «che la guerra è bella anche se fa male». E dopo l'8 settembre 1943 Marinetti aderirà alla R.S.I., corentemente con tutto quanto aveva scritto e pensato fino ad allora, pur consapevole della sconfitta e





raccomandava: **“O futuristi che invocaste trent’anni fa un’ardente alata repubblica originale pregate il buon Gesù che largisca nella strozza del nemico un buon pesce d’aprile a superdentata lisca e nel mio stremato corpo di volontario del fronte russo l’indiscusso lusso di**

una buona salute sul campo” (pag. 23). Sarà l’ultimo libro pubblicato in vita da Marinetti. I 30° sotto zero del fronte del Don, dove era partito volontario per l’ennesima guerra avevano leso il suo cuore. Ma aveva fatto in tempo a scrivere una poesia: **Quarto d’ora di poesia della X Mas. Musica di sentimenti**. La poesia verrà pubblicata in volume con la riproduzione del testo autografo (Milano, Istituto Grafico Bertieri per conto della Casa Editrice Mondadori, 1945) dalla moglie Benedetta che nella prefazione,



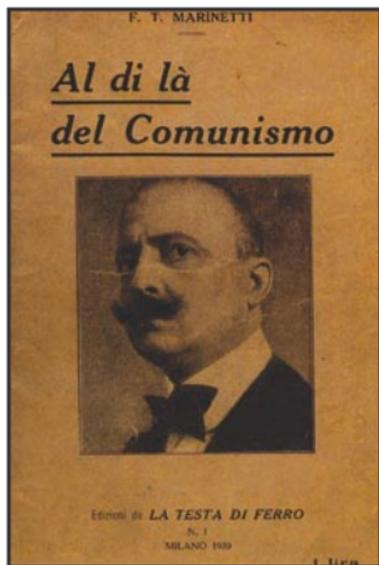
descrivendo il momento della morte, riallaccia idealmente questo libro al primo: **“Alla 1 e 20' del 2 dicembre la sua voce calma mi chiama: «Scusami. Già sveglio ho voluto lavorare troppo intensamente. Ho un po' d'affanno». La crisi precipita. Il cuore si bloccava. Mi guardò concentrando nello sguardo una sorprendente potenza di pensiero disperato interrogante, mentre la bocca disegnava non espresso un violento canto alla vita. Dio mi concesse un sorriso per confortarlo.**



E fu nel cielo della notte lunare. Marinetti lo hai detto alle stelle conquistate a 20 anni con il tuo primo libro il tuo ultimo canto...”. Ultimo canto, redatto forse per i savonesi “Quarti d'ora di poesia”, appuntamenti settimanali lanciati il 3 aprile 1944 da Giovanni Acquaviva, per dire quel che restava di una immensa e favolosa illusione di lui ventenne a chi in quel momento aveva vent'anni: **“Saremo siamo le inginocchiate mitragliatrici a canne palpitanti di preghiere”** è il verso conclusivo. Nessuna eredità, nessun messaggio o testimone da raccogliere: **“lo non ho nulla da insegnarvi mondo come sono di ogni quotidianismo e faro di una aeropoesia fuori tempo spazio”.**

***Nota al testo**

Questo testo rielabora un articolo pubblicato su Wuz n. 7 (settembre 2002) ma tra gli altri ho continuato imperterrita a omettere un libro: **Al di là del Comunismo** (Milano, Edizioni della Testa di Ferro, 1920). Sottotitoli: Il cittadino eroico - Scuole di coraggio - Gli artisti al potere - Le case del



genio - La vita festa. L'ho omesso perché è il più conturbante e manca a quasi tutte le collezioni. L'ho omesso perché non l'ho mai visto e mi rodo d'invidia pensando a chi ce l'ha. L'ho omesso infine perché sarebbe bastato questo libro a raccontare Marinetti. Per quasi quarant'anni il futurismo ha condizionato la cultura dell'avanguardia: questo primato tutto italiano è dovuto a Marinetti, alla sua energia e alla sua capacità di dare spazio ai giovani e giovanissimi che riempiono le file del movimento. Non c'è città italiana dove

non sia sorto un gruppo futurista, non esiste al mondo un movimento artistico che sia stato così popolare, in cui abbiano trovato spazio e voce i più folli, squattrinati e impensabili poeti e artisti. Per un'altra storia e un altro mondo, per l'impossibile, via da ogni tristezza da ogni lentezza, per sempre altrove. Marinetti Caffaina dell'Europa elisir della gioventù incosciente, nettare degli eroi che danno l'assalto al cielo, Majakovskij e Radio Alice.

****Nota collezionistica**

Le collezioni non si completano mai. Nella nostra non si trovano almeno tre pezzi fondamentali: il primo manifesto politico **Agli elettori, Al di là del comunismo** e la prima lito-latta ma altri ne mancano meno clamorosi e non so se più temo o spero innumerevoli. Per quanto ci sforziamo di completare il mosaico non riusciremo ad annullare il senso così radicato di una mancanza. Da qui ricerche, studi, astuzie e cattiverie senza di cui una collezione non può esistere né servire in alcun modo al piacere dell'intelligenza e della bellezza.

***Ringraziamenti

Questo catalogo/bibliografia corregge alcuni errori e incertezze perpetuati dalle bibliografie specializzate ma rimane debitore nei confronti di tutti gli studiosi e i collezionisti, fra cui tanti amici, che con il loro appassionato lavoro hanno cercato di valorizzare e mettere ordine in un materiale sempre difficile da trovare e consultare direttamente. Per tutti devo ricordare in rigoroso ordine alfabetico **Carlo Belloli**, (*Iconografia di Filippo Tommaso Marinetti fondatore del Futurismo*, Milano, Edizioni d'Arte Zarathustra – Silva Editrice, 1982), **Domenico Cammarota** (*Filippo Tommaso Marinetti*, Ginevra - Milano, Skira, 2002), **Luciano Caruso** (*Manifesti, proclami, interventi e documenti teorici del Futurismo*, Firenze, Spes – Salimbeni, 1980), **Giovanni Lista** (*Les futuristes*, Paris, Veyrier, 1988), **Claudia Salaris** (*Filippo Tommaso Marinetti*, Firenze, La Nuova Italia, 1988).